

Sport

Mtb La nuova stagione del team di patron Acerbis fondato 30 anni fa
In squadra il campione italiano Ragnoli che quest'anno punta al mondiale

Scott fuori gli artigli

Sarà anche vero, come recita lo slogan del trentennale, che «Le grandi storie vanno vissute e non raccontate», ma ascoltare il patron Franco Acerbis ricordare lo sbarco del marchio Scott nel panorama del ciclismo italiano, ha un non so che di intrigante e genuino. Tre biciclette appoggiate al muro di uno stand in fiera (in cui si vendevano accessori moto), la preoccupazione commerciale di piazzare, l'anno dopo, due container di un brand allora sconosciuto (720 bici, mica patatine) e, infine, l'intuizione madre. E cioè: per far capire al pubblico quanto vale quello che vendi, ci devi metter sopra, chi è in grado di farlo funzionare al meglio. L'«acerbisfrancopensiero», insomma, buono per le moto e per quelle Scott che hanno dato ruote e lustro ad una squadra agonistica che compie trent'anni. Lo Scott racing Team vede artefice del suo successo un altro albanese che, ammette Acerbis, «stava qui, dietro il nostro campanile di Bondo Petello. E io manco lo sapevo». Peccato che il Noris, all'epoca dell'incontro con l'ignaro Acerbis e un mondo delle ruote artigliate ancora agli albori, avesse un passato da professionista su strada di tutto rispetto. Appesa la bici leggera al chiodo, Noris, ag-



aver realizzato nel 2017 tutti i sogni della sua vita. Matrimonio compreso, aggiungendo l'anello al dito al titolo di campione italiano (oltre alle strepitose vittorie alla Hero, alla Dolomiti Superbike e alla Alta

Valtellina). Ma lo spazio per sognare ancora c'è e, ligio al suo motto — «chi non risica, non rosica» — Ragnoli butterà il cuore oltre l'ostacolo perché, a metà settembre, scatterà l'ora del Mondiale. Si peda-

lerà in casa, sotto le Tre Cime di Lavaredo, montagne da ammantare con l'iride mondiale. Ci mette pure un carico da novanta un altro ex pro strada, Cristiano Salerno, che guarda a Mondiale Europeo e Italiano

Quota rosa

L'unica donna è la bergamasca e insegnante Nicoletta Bresciani

guanta una mountain bike (Scott, piuttosto pesantina ai tempi) e non la molla più. Ci corre, vince e dà il via ad una seconda vita sportiva che veleggia felicemente da tre decenni, prima come pedalatore e poi come c.t. La felicità è quella dei risultati e dalla certezza di aver costruito, nel tempo, una realtà sportiva solida (lo testimonia l'elenco autostradale degli sponsor) e affiatata, come dimostrano gli sguardi di intesa con cui i ragazzi del team guardano Noris.

A capeggiare i magnifici sei dello Scott Racing Team c'è Juri Ragnoli, un ragazzotto bresciano che, fasciato nel tricolore, rivela candidamente di

Europa League Ex avversari atalantini



Borussia ko. Sotto i colpi di Berisha...

Doppietta di Berisha e il Borussia capitola in casa 2-1 contro il Salisburgo. Ovviamente non è Etrit, il portiere dell'Atalanta (che si sta preparando alla sfida con il Bologna, sono tutti disponibili) magari passato in prestito agli austriaci, ma il centrocampista omonimo Valon. I due, oltre al cognome, hanno in comune le origini (kosovare) e l'essere esplosi in Svezia. (m.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roster

In squadra Juri Ragnoli, Cristiano Salerno, Pietro Sarai, Mino Ceci e Paolo Colonna

Marathon. Completano il team il sardo Pietro Sarai, una possibile sorpresa, il promettente under 23 Mino Ceci e Paolo Colonna, altro ex pro strada che punta ad indossare la maglia azzurra ai Mondiali. Convocazione che potrebbe pure arrivare dal città, Mirko Celestino che assicura: «Nel dream team azzurro lo Scott Team ci sarà di sicuro».

Infine, menzione d'onore per l'unica quota rosa, la bergamasca Nicoletta Bresciani. Segni particolari, brava nella mountain, nel ciclocross e pure a scuola dove insegna. Multi tasking come solo le donne sanno essere.

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volley

Con Monza per evitare l'A2 La Foppa contro il mal di trasferta

Di battaglie all'ultimo punto, la Foppa ne ha vissute tante: dalla Champions del 2007, vinta al tie break contro la Dinamo Mosca, allo scudetto 2004, dove Novara venne piegata al termine di cinque tiratissime partite di finale. Ma quello di domani sera a Monza sarà un esame senza appello di tutt'altro tenore: le ragazze di Micoli (nelle foto Roslandy Acosta e Myriam Sylla) dovranno sbancare il campo della Saugella per scongiurare l'incubo retrocessione. La vittoria (da tre punti o al tie break) è l'unico modo per mettersi al riparo dal ritorno di Filottrano che, sul suo campo, non dovrebbe avere problemi a piegare il già appagato Bisonte Firenze. Il problema è che, al contrario delle marchigiane, l'impegno per le rossoblù non sarà scontato: Monza vuole i tre punti per dare l'assalto al

quarto posto di Busto Arsizio e avere il vantaggio del fattore campo ai playoff, dove le brianzole affronteranno proprio le bustocche. Quindi vietato aspettarsi favori dalle ex

Ortolani, Balboni, Loda e Devetag; ne è consapevole Paola Paggi, che ha catechizzato il gruppo: «Non possiamo contare sulle disgrazie degli altri, dobbiamo cavarcela con le nostre forze». Ma quali sono le forze rimaste? E, soprattutto, questa squadra ha le risorse per esprimersi decentemente in trasferta? La logica non parla a favore delle rossoblù. Tecnicamente, il match mette di fronte al team con più ace all'attivo (Monza) con quello che ha la più bassa efficienza dai 9 metri (Bergamo); un dettaglio determinante, visto che le squadre hanno bisogno di una buona ricezione per incidere in attacco. Ma, soprattutto, l'incognita sarà capire se le orobiche avranno la personalità per lasciare a Bergamo la brutta versione da trasferta vista sinora (due punti in dieci partite), sfoggiando la miglior prestazione nella serata più importante. Insomma, una missione da vera Foppa.



Roberto Amaglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Passione scherma Davide Ferrario getta la maschera. Per indossarla

La volume



«Schermo, schermo» sarà presentato domani dall'autore nella libreria Incrocio Quarenghi

Davide Ferrario getta la maschera. Per indossarla. Domani alle 17.30 alla libreria Incrocio Quarenghi il regista presenterà la sua nuova fatica letteraria «Schermo, schermo» in cui ha unito due delle sue tre grandi passioni (l'Atalanta rimane in panchina a questo giro...): il cinema e lo sport con fioretto (o sciabola o spada) in mano. Il libro, edito da Add, è una sorta di autobiografia del bergamasco trapiantato a Torino, sul filo della pellicola e della pedana. L'amore, quello per la scherma, nato proprio grazie al cinema, alla visione dei film in costume degli anni Sessanta della Roma Antica con duelli spettacolari e senza fine. I primi allenamenti con il maestro Erminio, le gare giovanili e la Nazionale sfiorata fino alla pausa e a quel giorno in cui decide di recuperare dalla

cantina la vecchia borsa di allenamento. Oggi Davide fa parte della Nazionale italiana di fioretto master. Già, ma dove la scherma incrocia l'arma con il cinema? Ferrario lo spiega immediatamente a partire dalle parole che compongono il titolo del volume, che hanno la stessa etimologia e che «deriva da un'antica radice che indica difesa o palizzata». Le similitudini non finiscono qui. L'editorialista del *Corriere Bergamo* paragona chi tira di scherma con un attore, ad esempio nel modo (teatrale) di contestare le decisioni dell'arbitro o di esultare dopo una stoccata. Ma chi si cela dietro la maschera può essere anche regista, vista l'importanza dei tempi sia in pedana che durante le riprese di una scena. Non solo paragoni, ma anche

differenze. La più grande, Ferrario, la spiega in «Invito», l'introduzione: «La misura del lavoro artistico non è il successo, non sono né il pubblico né gli esperti a stabilire il valore dell'opera (...). Valuto il mio lavoro basandomi su un'onestà artistica che, alla fine, riguarda solo me. Con la scherma non è possibile. Nel momento in cui ti cali la maschera, stai accettando la regola base del combattimento: ci sarà un vincitore e ci sarà un vinto». Infine le parole d'amore per quella che è restata solo una (grande) passione: «La scherma è un modo di vivere, perché fa appello a qualcosa di profondo che sta dentro di noi».

Matteo Magri
@matteomagri

© RIPRODUZIONE RISERVATA